

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

L'Azerbeigian persiano

Studio del socio dott. ADRIANO MONACO, R. Segretario di Legazione

(Continuazione e fine)

Versta 121. Sbuciamo nel piano presso il villaggio di Caraburùn. Regione poco coltivata, che si farà sempre più stepposa fino alle sponde dell'Arasse. Abbondano invece i pascoli e il bestiame, specialmente ovino.

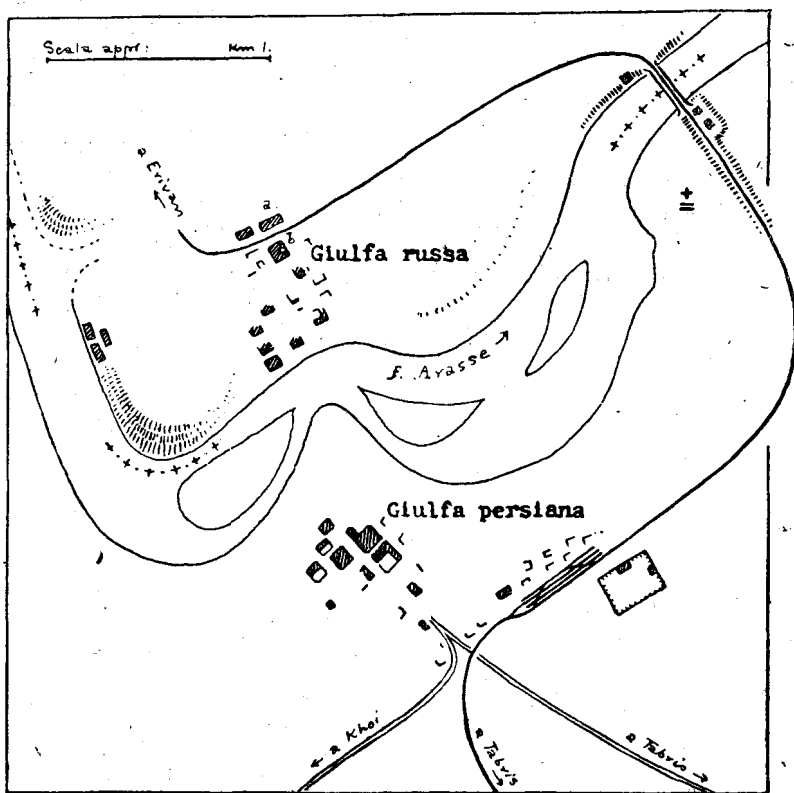


FIG. XII. — Giulfa (schizzo a vista) a — stazione russa; b — banca.

Versta 128. A destra il villaggio di Sciugià.

Versta 132. Alle 14,25 arrivo a Giulfa (704 m. s. m.).

Il paesetto di Giulfa, composto di una quindicina di case, è situato in un grandioso scenario di montagne. A N, oltre il fiume, quelle del Iaglu Dara Dagh, a S il baluardo del Douvan Dagh, che di qui appare nella sua vera forma di muraglia dell'altipiano. Ad E un piccolo cono vulcanico isolato. E dappertutto, a rinchiudere la conca, rocce e dirupi selvaggi e contorti.

Il paesello, come ho detto, è poverissimo e per tre quarti in rovina. Poche catapecchie, due palazzine costruite alla persiana, e una casa di mattoni, a 2 piani. È chiaro che Giulfa ha visto tempi migliori: i tempi dei Russi.

In completa rovina sono i molti piccoli fabbricati della ferrovia, oltre i binari della quale appare il bell'edificio delle Dogane, ricordo di quando Giulfa era ancora il maggior centro di importazione di merci estere (russe) dopo Pehlevi. Sul fiume, a circa 3 km. a valle del paese, il ponte della ferrovia, di ferro, dipinto di cinabro.



FIG. XIII. — Il ponte della ferrovia a Giulfa. (Veduta presa dal punto + dello schizzo).

È lungo 50 sagene (m. 106,65), a una sola travata gettata sul punto dove l'Arasse è portato da una serie di briglie a restringersi notevolmente. È pavimentato di tavole che lasciano ai lati delle rotaie (1 binario) due passaggi di circa m. 1,50.

Il fiume, a monte e a valle del ponte, è largo, snodato in meandri intorno a isolette sabbiose. Non è guadabile. La corrente è debole.

Oltre di esso, Giulfa russa è poco visibile a causa di una piega del terreno, ma non sembra molto più florida della omonima persiana. Vi si vede un fabbricato a cupolette verdi sulle quali sventolano banderuole rosse; credo sia l'antica Chiesa. Ora è la banca.

Anche a Giulfa persiana è diffuso l'uso della lingua russa. E russe sono le misure e i pesi adoperati nel piccolo mercato.

2 luglio.

Alle 6,30 lascio Giulfa e percorro la buona strada costruita dai Russi e, naturalmente, lasciata nel più orientale abbandono. Su questa le pietre miliari sono.... di legno; da esse la distanza totale che separa Giulfa da Khoi appare di 79 verste.

Regione deserta fino a versta 8, poi magri pascoli. Si risale una valletta di calcare e arenaria rossa su per un comodo valico del Douvan Dagh.

Versta 18. Gruppo di quattro cinque case mezzo rovinate: è il « villaggio » di Carabulagh.

Versta 21. Si inizia la discesa in un vasto altipiano coltivato.

Versta 24. Un gruppo di fattorie a 500 m. l'una dall'altra.

Versta 27 $\frac{1}{2}$. Gruppo di case a destra. Cessa ogni coltivazione e comincia una lunga strada rettilinea fino a versta 40, poi ancora rettilinea da versta 40 a versta 45, larga 8 m., ben fatta ma ormai in gran parte invasa dalle erbacce. Lungo la strada, affondati nel fango vedo quattro rulli compressori, di cui due a vapore, abbandonati e rugginosi. Si attraversa una zona desertica, stepposa. Fra versta 40 e 45 zona sabbiosa salina. Nessuna abitazione.

Versta 43. Ponte di legno lungo 30 metri, su un fiume con poca acqua. A questo punto si comincia a costeggiare a sinistra una vasta oasi di campi e di frutteti, sparsa di gruppi di case, che continua ininterrotta ma su una larghezza di pochi km. sempre lungo il fiume.

Versta 60. La coltivazione si fa più fitta e più intensa. La strada, buona, sale e scende una serie di contrafforti collinosi.

Versta 68. Si passa un ponte lungo 30 m., i cui primi 3 piloni sono di legno, il 4° in muratura.

Partendo dal ponte e risalendo la riva destra del torrente per circa 300 m. si trova lungo la sponda e quasi all'altezza dell'acqua, a destra del sentiero, una sorgente d'acqua minerale. L'ho assaggiata trovandola acidula, gassosa, di sapore gradevolissimo e molto fredda.

Versta 70. Alle 14,10 alt all'amenissimo villaggio di Navaiè, al margine dei campi, lungo il torrente. È segnato sulla carta, ma senza nome.

Ne riparto alle 17,30.

Versta 73. A sinistra il villaggio di Seidabad. Presso di esso un'altra sorgente, ma che non riesco a trovare. Campi bellissimi e gruppi d'alberi. Dopo l'arsura della mattinata, lo spettacolo arcadico fa tornare la mente a « lo dolce piano che da Vercelli a Marcabò dichina ».

Versta 74. Ponte di legno di 9 m. Numerosi pioppi fra i frutteti.

Versta 78. A destra i bastioni di Khoi. Per una porta preceduta da un ponte di legno a 3 piloni di muratura rinforzati da contraforti di legname, si entra in Khoi (1110 m. s. m.) alle 18,50.

Khoi è una cittadina a pianta quadrilatera, cintata di mura: una cortina esterna più bassa e più rovinata, e un muro interno, alto circa m. 5,50, rozzamente merlato e fornito di piombatoie. Sono le fortificazioni costruite al principio del secolo scorso, in terra inframmezzata di mattoni, dal Generale francese Gardanne, capo della Missione Militare francese inviata in Persia da Napoleone. Naturalmente il loro valore difensivo è oggi assai discutibile.

Fra il muro e la cortina, a S, lo spazio è molto maggiore, tanto che vi si è formato un piccolo quartiere, dove si trova pure il caravanseraglio. Infatti per entrare in città devo passare un secondo ponte e una seconda porta, decorata di lastroni di pietra a grandi striscie orizzontali bianche e nere. Forma di decorazione mai vista in Persia.

La città ha una porta laterale a N e una a S. Fra le due porte corre a S il bazar, a N di questo la caserma. Il paese resta così diviso in due rettangoli press'a poco uguali. Il bazar è coperto di mattoni, spazioso, con diramazioni laterali. Le stradette del paese sono relativamente pulite.

Khoi, importante per la sua posizione all'incrocio delle principali strade dell'Azerbeigian: Tabris-Trebisonda e Giulfà-Rezaïè, è circondata di belle campagne e di monti. A occidente più alti, coperti di neve, sulla strada di Macù e del confine turco, e di Erzerum dove sono stato, bambino, e di cui non mi resta che il ricordo delle belle pagine del padre mio.

3 luglio.

Partenza alle 7,55 su una bella strada larga 10 metri che corre verso Sud. I paletti miliari cominciano una nuova numerazione, che dà, di qui a Diliman, la distanza di 47 verste.

Versta 4. Si passa in un'altra valle per un ponte in muratura a 7 archi, sul Cotùr Ciai. A sinistra torre con piombatoie, posto a difesa del passaggio scavato dal fiume nelle colline calcaree.

Regione ben coltivata e sparsa di villaggi.

Versta 10. Si attraversa il villaggio di Goruhli.

Versta 14. Villaggio di Sciabanlù. Cereali e prati fin sotto la bassa catena del Caratepè, di cui si inizia la salita a

Versta 20. Pendio dolce a vari ripiani, faticoso solo verso il vertice, dove le due ultime verste sono a tourniquets.

Versta 27. Conca a prati, poi una serie di montagne russe.

Versta 31. Discesa dolce e continua. Più forte dopo versta 33.

Versta 35. La strada, buona e rettilinea, attraversa una pianura poco coltivata, con qualche villaggio e gruppo d'alberi, più estesi dopo versta 39.

Versta 40. Villaggio alberato di Muganzigh. Alt di 25 minuti. La coltivazione diviene assai più intensa nella bella pianura di Salmas. A sinistra, in distanza, per pochi minuti, la prima visione dell'azzurro Lago di Rezaie.

Versta 47. Alle 13,10 arriviamo a Diliman (1430 m. s. m.). Diliman, dalla regione di cui è capoluogo, prende spesso, per estensione, il nome di Salmas. È fornita di una cinta poligonale in terra battuta, con numerose torri dell'altezza del muro (circa m. 4). Il profilo del sistema difensivo è analogo a quello di Khoi, ma in scala ridotta, e assai più rozzo e in cattivo stato: il bastione basso esterno, è quasi livellato.

Diliman è, credo per buoni 3/5, un ammasso di tetre rovine, lasciate dai reciproci massacri di Cristiani e Musulmani. Quartieri interi della città si direbbero usciti allora allora da un terremoto. Dominano qua e là, fra cumuli di macerie, mura di alte case a due piani, scoperchiate e dalle finestre prive di battenti.

Il piccolo bazar è coperto da un tetto di legno.

La posizione della città, in contrasto con le sue rovine, è ridente e gaia di alberi sparsi fra i campi.

Presso Diliman è il villaggio caldeo di Cosrova, con le rovine della bella Chiesa di S. Giorgio, costruita da Mons. Giuseppe Valerga.

4 luglio.

Lascio Diliman alle 5,40. I paletti miliari lungo la strada indicano di qui a Rezaie la distanza di 93 verste.

Versta 4. Ponte di legno di 30 m. sul Zole Ciai, dopo il quale si trova il villaggio semidiroccato di Sceitanabad. Cessano gli alberi. Pochi campi sparsi fra i prati. A destra, lungo la strada, rocce trachitiche.

Sul monte Surat Burni, preso la strada, a mezza costa, bassorilievo sassanide di lavoro non accurato, rappresentante Ardescir I° e Sciapur I° a cavallo. Davanti a essi, due Capi armeni, a piedi.

Versta 13. La valle si restringe fra due catene di rocce vulcaniche.

Versta 15. A sinistra il villaggio di Khan Takhti. Si risale una valle deserta, fra colline calcaree da cui emergono spuntoni basaltici.

Versta 22. Si inizia la lunga salita del Bai Dagh.

Versta 25. Alt di 20 minuti a un ciai-khanè isolato, a sinistra della strada. Di qui comincia una salita a tourniquets, ma a sinistra continua la buona scorciatoia, percorribile alle automobili, che sale direttamente al valico. Lungo la strada conglomerati friabili.

Versta 29 1/2. Valico, dal quale si gode la deliziosa vista del Lago di Rezaïè, nel quale si protende la montagna a tavolati del Bai Dagh. Discesa a tourniquets nella vasta piana litoranea che, dopo versta 38, presso Cutcè, è coltivata e coperta di frutteti.

Qui si lascia la strada maestra per percorrere una pista naturale lungo il lago.

Alt di 3 ore al villaggio di Cutcè, distante circa 2 km. dal lago. È abitato da Curdi sciiti. Gli abitanti portano un turbante nero, a frange, arrotondato attorno a un altissimo berretto di feltro bianco a forma di cilindro strozzato. Vestono un giubbotto a doppia bottoniera, stretto da una grande sciarpa alla cintola, e pantaloni stretti, lunghi fino al malleolo. Le donne portano pure un piccolo turbante e uno strano costume che lascia intravedere i seni scoperti. Portano anch'esse pantaloni, sotto la sottana corta, e un piccolo bottone d'oro alla narice destra. Hanno il viso scoperto e ne ammiro la delicata bellezza bruna e pensosa.

Faccio una passeggiata fino al lago il quale, a parte un certo odore di putredine, non è affatto la « morta gora » descritta da certi geografi. Ne assaggio l'acqua amarissima disgustosa.

Alle 13,25, partenza. Si percorre una stretta discreta pista di-

stante circa 1 km. dal lago, le cui rive sono coperte di erbe selvatiche. A destra invece, ai piedi dei monti, si estende una catena di villaggi alberati.

A sinistra, lungo il lago, una laguna. Non vedo nessuno dei villaggi indicati sulla carta presso il lago: Girnagà, Barnabà, Sciragutali, e gli altri, devono essere il frutto di un brutto sogno del cartografo. Solo dopo 12 km. di strada, si scorge a sinistra un solo piccolo villaggio alberato.

Versta 60. Alle 15,10, presso una palude salina che si estende a sinistra, riprendiamo la strada maestra. Si entra nella penisola che termina sul lago nel massiccio del Cara Dagħ, ma che non è montuosa come è indicato nella carta.

Versta 62. A sinistra una specie di fortino quadrato.

Versta 67. A sinistra, presso un piccolo villaggio, un grande forte quadrato, di circa m. 30 x 50. Pochi campi fra gruppi d'alberi, poi praterie.

Versta 72. Si arriva al villaggio di Sahatlù, seminascosto fra gli alberi e i vigneti.

Versta 75. Ponte in muratura a 4 archi, con 4 colonnine di mattoni incappucciate di mattonelle celesti. Vegetazione lussureggiante.

Il paesaggio idilliaco di campi e di frutteti ci accompagna lungo tutta la strada fino a Rezaie: grano maturo fra filari di alberi in cui predominano i salici e i giuggioli misti ad alti pioppi: vigneti, ruscelli, e, per sfondo, alte catene azzurrine di monti rigati di neve, formano un quadro che mi ricorda vivamente in certi punti la nostra bella Terra di Lavoro.

Versta 93. Alle 18,20 arrivo a Rezaie, dove prendo alloggio alla Missione cattolica.

L'antichissima Rezaie, che fino a pochi mesi addietro conservava il suo vecchio nome caldeo di Urmia (scritto in molti modi diversi: Urmi, Orumieh, Ooroomiah, ecc.) è una cittadina, come tutte le altre di questa bella contrada agitata da perenni insaniabili odi religiosi, in gran parte rovinata. Si dice non conti più che 1/3 degli abitanti che aveva dieci anni fa, gli altri essendo stati trucidati nei massacri o emigrati, specialmente nell'Irak.

Varie razze e varie religioni e lingue sono rappresentate a Rezaie. Oltre ai Turco-Tartari sciiti, che formano il fondo della popolazione, e parlano il loro dialetto azeri, vi sono:

1) numerosi Assiro-Caldei, in parte cattolici in parte Nestoriani, Semiti, che parlano la loro lingua nazionale. Non hanno, come gli Armeni, il genio del commercio; sono apatici, indolenti, ma atti a divenire ottimi artigiani e operai. Hanno spiccate attitudini per tutti i rami della meccanica e molti di essi, divenuti chauffeurs, riescono con i loro risparmi a comprarsi una sgangherata Ford, con la quale fanno per conto proprio il servizio dei trasporti specialmente sulla strada Teheran-Hamadan-Bagdad, la più importante della Persia.

2) Molti Armeni, caucasici, di religione cristiana gregoriana, che per orgoglio nazionale cambiano con difficoltà. Fieri, turbolenti, ambiziosi, si dedicano soprattutto al commercio, nel quale riescono ottimamente, raccogliendo rilevanti fortune. Per tale fatto, come gli Ebrei in molti altri paesi oltre che in Persia, sono odiati, disprezzati e accusati, non so se completamente a torto, di una particolare assenza di scrupoli.

3) e 4) Vi sono poi gruppi di Curdi che parlano il loro dialetto e sono in maggioranza sciiti. E a completare la babele non mancano Ebrei che parlano un loro dialetto siriano-ebraico che permette loro di intendersi più o meno con i Caldei. Ma il Turco azeri è compreso e parlato da tutti.

Fra tutti questi gruppi i Missionari presbiteriani americani, installatisi fin dal 1835 in una grande e bellissima sede con scuola mista e ospedale fanno del bene e compiono le loro conversioni... a suon di dollari.

La città di Rezaïe è in gran parte rovinata dai massacri di cristiani avvenuti nel 1915 al primo apparire delle truppe turche, e nel 1918 dopo la ritirata definitiva dei Russi. Nel frattempo poi si ebbe anche un contro-massacro di Musulmani, quando i Cristiani vollero ricostituire per loro conto la fronte contro l'invasione turca e si resero padroni della città.

La già floridissima Missione dei Lazaristi fu poi, dopo la riscossa musulmana, rasa al suolo e così pure molte altre missioni della regione di Rezaïe e di quella di Salmas. Molti Missionari, fra cui lo stesso Delegato Apostolico, Mons. Sonntag, vennero trucidati.

La Missione lazarista, venuta qui la prima volta nel 1840, è risorta tre anni or sono per opera del Padre Frannsen, Olandese, che dedica tutte le sue cure al suo sviluppo. Essa ha oggi, oltre

al Superiore, un altro Prete e sette o otto Preti indigeni sparsi per la regione. Bravi diavoli, ignorantissimi, in genere ex-Nestoriani, cui la opportuna larghezza della Chiesa Cattolica verso i riti orientali, consente anche di aver moglie. La Missione ha un Seminario e una Scuola per i futuri Istitutori catechisti di rito caldeo. In tutto 43 alunni.

Nei due giorni della mia permanenza a Rezaïè, ho compiuto alcune escursioni nei dintorni. Ho così ammirato la bellezza e la fertilità delle campagne dove tutti i prodotti, si può dire, della zona temperata sono coltivati, con prevalenza della vite e del tabacco. Numerosi pescosissimi fiumi scendono dalle montagne e sono intelligentemente sfruttati per l'irrigazione.

Il bazar è coperto di mattoni, con vie larghe e ben tenute, ma assai povero. Del resto una buona parte di esso è rovinato, come il rimanente del paese.

Di monumenti notevoli non vi è che la tomba mongola detta Uc'Combaz, un po' fuori del paese, verso S-W. Cilindrica, di mattoni rossi e alta 7 metri circa, reca ancora le antiche ornamentazioni di mattoni disposti di taglio, e curiose iscrizioni cufiche.

7 luglio.

Alle 6,45 parto da Rezaïè. Di qui non esiste una vera strada. Si percorre una pista a fondo naturale, lungo la quale non si tro-

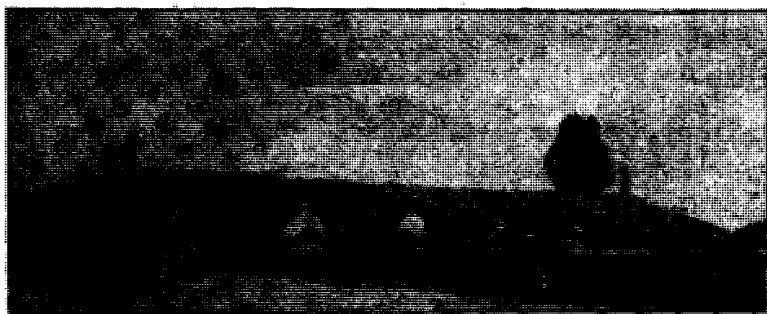


FIG. XIV. — Tipico ponte persiano sul Cehar Ciai (Schizzo dal vero).

vano più paletti chilometrici. Onde le mie indicazioni di distanze sono solo approssimative, date dalla media fra la distanza percorsa e il tempo impiegato a percorrerla.

Km. 2. Ponte in muratura a 5 archi sul Cehar Ciai. Si passa

a sinistra, nel fiume profondo circa 40 cm. Si attraversano belle campagne inframmezzate da filari di salici e di giuggioli.

Km. 10. A 200 metri a destra, il villaggio di Cioudàr. Pista cattiva fra prati.

Km. 15. Villaggio di Turcman. Vigne e prati. Pista pessima.

Km. 18. A destra, il villaggio di Sardrud.

Km. 19. Si passa un ponte di legno lungo 33 m. presso un altro, in muratura, rovinato. A sinistra il villaggio cattolico di Baba Ali, fra vigne e belle campagne.

Km. 21. Breve salita fra le praterie, poi presso km. 24, si scende sul lago, le cui rive sono in parte coltivate a cereali. Esse sono collinose con speroni di rocce calcaree.

Km. 33. Villaggio di Dash Agarè, fra colline sassose e campi di cereali.

Km. 38. Alt di due ore, fino alle 13,50, presso il villaggio di Ciargàn, seminascoito fra i frutteti.

Km. 40. Villaggio curdo di Dizzè. Pista cattiva che dopo poco scompare quasi. Solo sono segnate fra i campi carreggiate profonde per le quali si passa con difficoltà. La regione non è che una steppa petrosa.

Km. 44. Si compie una serie di salite e discese su per vari promontori rocciosi che si protendono nel lago (non sono segnati sulla carta). Pista sassosa pessima.

Km. 54. Chisdermatarasi (La Valle della Febbre). Rovine di un villaggio totalmente abbandonato e di un fortilizio quadrilatero costruito di pietre e mattoni con quattro torri angolari di cui una sola ancora in piedi.

Si riprende la traversata della regione triste, abbandonata, stepposa, in cui si vedono solo a grandi intervalli rovine isolate di casupole di terra.

Km. 58. Heiderabad. Pontile del vaporetto, due case in piedi e rovine di otto o dieci altre. A 800 metri a destra il povero villaggio omonimo. Nessun segno di coltivazione.

Sul pontile due vagoncini piatti di Decauville per il trasporto delle merci a bordo. A terra altri tredici vagoncini sconvolpati e rovesciati. Sono quelli abbandonati dai Russi che di qui fecero partire, durante la guerra, la loro linea Decauville verso Saug' bulach, per tentare di operare sulle linee di comunicazione turche, in unione agli Inglesi dell'Irak.

Km. 62. Si oltrepassa uno sperone montuoso abbandonando il lago. Davanti, in distanza, le alte montagne nevose del Kurdistan, che separano la Persia dal territorio di Mossul. A destra, lungo la strada, una palude, oltre la quale si vedono delle coltivazioni ed estesi gruppi d'alberi. Lungo la palude pista ottima perfettamente piana.

Dopo breve salita, una vasta piana erbosa. Subito a destra un villaggio completamente abbandonato e in rovina.

Km. 68. A destra villaggio semirovinato di Baranl. Pista pessima.

Km. 72. Alle 18,10 arrivo al villaggio turco di Mohammetiar, per 3/4 in rovina e con due sole botteghe. Passo la notte in una casa di contadini e per la prima volta durante il viaggio, il freddo mi impedisce di dormire all'aperto.

8 luglio.

Parto alle 5,45. Pista pessima fra i campi e i prati.

Km. 3. Villaggio con case basse e lunghissime dai tetti di paglia.

La pianura che si attraversa è un letto di antica palude. Si passa per prati tagliati da fossi profondi pieni d'acqua. Bisogna ogni volta cercare il passaggio. Pista pessima. Radi villaggi.

Km. 6. Si arriva ai piedi dei colli a Mamian. Ponte in muratura a 3 archi, poi pista buona a mezza costa lungo la riva del fiume di Saug'bulach. Presso il fiume, tende di nomadi.

Dopo una breve salita si ridiscende in una conca a prati come la precedente.

Km. 8. Si passa a destra di una palude con canneti, piena di uccelli acquatici e di cicogne.

Km. 13. A sinistra, serie di grossi villaggi fra folti gruppi di alberi. Verso S-E, nei monti, affioramenti cristallini fra sedimenti friabili di marna e gneiss.

Km. 15. Pista cattiva fra i prati. In distanza poche coltivazioni e gruppi d'alberi.

Km. 19. Dopo una breve salita, si scende in un'altra conca coltivata a cereali. A sinistra della strada scorre il fiume di Saug'bulach, assai pescoso, dalle rive deliziosamente ombreggiate di salici. Strada buona.

Km. 20. Villaggio di Ussucand (è segnato sulla carta lon-

tano dal fiume e sulla strada che da Saug'bulach conduce a Mian-doab). Si continua a risalire lungo il fiume la valle piena di vigne, di canneti, di salici, limitata a S da monti cristallini.

Km. 22. Si sbucca in un'altra valle in fondo alla quale si vede Saug'bulach, dove arriviamo dopo altri 3 km. di strada, guadando il fiumicello che lambisce la base delle prime casette della città.

Saug'bulach (1385 m. s. m.), capoluogo della regione curda dell'Azerbeigian, è piuttosto un grosso villaggio che una città. (Sulla carta è segnato come in piano, ma in realtà è circondato da tutte le parti da montagne di media altezza). Posta sul fianco di una valle, le sue tortuose stradette, tutte uguali, sono un continuo, disordinato seguito di salite e discese, fra case di terra spesso a due piani, su per lastricati sconnessi di grosse pietre. Le sue Moschee non hanno cupola nè minareto e si distinguono solo per le ampie vetrate a complicati graticolati di legno.

Interessante il bazar, alquanto diverso da quello delle altre città dell'Azerbeigian. Particolarmente degno di nota il reparto dei sellai, che ricamano a colori vivacissimi, a fiori e a festoni, le alte selle curde ricoperte di grosso feltro giallo o nero. Anche le bardature di cuoio giallo sono ricamate a bei disegni a losanghe. Notevole per l'abbondanza e la varietà dei prodotti, il bazar delle frutta e ortaggi. Vari venditori di neve, che qui sostituisce il ghiaccio.

Bellissimi i costumi degli uomini: piccolo turbante rilassato, prevalentemente a disegni minuti bianchi e neri, su un zucchetto aderente al capo; giacca abbottonata fino al collo e penetrante nell'enorme cintura, fornita di pugnale ricurvo. Pantaloni ampissimi sotto la cintola come quelli dei contadini di Dalmazia. Scarpe formate da un sol pezzo di cuoio rialzato tutt'intorno da una cucitura, e spesso ricamate, chiuse sul davanti da cordoni a colori vivaci. Dalle maniche della giubba escono quelle bianche della camicia, lunghe fin quasi ai piedi, che vengono lasciate svolazzare o sono, più spesso, legate sulle maniche della giubba in due nodi, uno al polso e uno sopra il gomito.

Il costume delle donne è più semplice e quasi sempre in pessimo stato: turbante piccolo su un zucchetto ricamato, dai lati del quale pende una specie di soggolo rilassato, di catenella d'argento. Una specie di camice lungo, largamente aperto sul davanti e ai lati, ricopre una sottana passata sui pantaloni ed è a sua volta coperto da un giubbetto corto, pure aperto sul davanti. Rara-

mente le donne curde fanno l'atto di nascondere il viso. Le ho trovate quasi tutte meno belle, di fattezze più grossolane e di forme più floride di quelle viste negli altri villaggi curdi attraversati o di quelle del Kurdistan propriamente detto, viste a Chermanscià due anni addietro. Vi si devono trovare molte donne tartare del piano. Gli uomini invece sono di aspetto fiero e marziale e non di rado di figura e portamento assolutamente apollineo. Come tutti i popoli bellicosi, lasciano volentieri lavorare le donne ed essi, appena possono, vanno a oziare per i ciai-khanè, fumando il calian, che qui ha nuovamente sostituito il narghilè turco.

9 luglio.

Alle 6,5 partenza. Si ridiscende per altra via la stessa valle risalita ieri, poi attraverso le stesse conche successive, fiancheggiate da schisti lamellari grigi.

Km. 7. Nella terza conca, blocchi calcarei e basaltici sparsi nel piano. Si piega a destra attraverso le praterie. Pista mediocre.

Km. 17. Lunga salita a tourniquets. Verso l'alto, rocce basaltiche.

Km. 22. Si giunge a un breve altipiano erboso, dal quale si scorge in distanza l'azzurro del lago.

Km. 23. Discesa dolce, per una pista discreta, fra praterie; magre coltivazioni.

Km. 25. Villaggio curdo di Emirabad. Rocce basaltiche e schisti.

Km. 26. Arriviamo nella grande pianura a S del Lago di Rezaïè. Lungo i colli che la limitano, ampia distesa di terra nera bituminosa, perfettamente piana. Più oltre prateria e terreno leggermente accidentato. A N una fila di dune separa la piana dal lago. Pista discreta.

Km. 35. Grande ponte in muratura a 5 archi a fondo di pietre sconnesse. Regione di frutteti, vigne, pioppi.

Km. 40. Arrivo a Miandoab (ne manca totalmente l'indicazione sulla carta). Più che una città, una vasta riunione di villaggi, divisi da coltivazioni e da radure. Regione ricca di vigne e frutteti.

Parto da Miandoab alle 13,35, dopo due ore di alt.

Km. 43. Ponte di legno, malsicuro, lungo 230 m., su un fiume che in questa stagione è quasi a secco.

Km. 46. Villaggio a sinistra. Vera strada, buona, fra un mare di cereali.

Km. 47. A destra il villaggio di Scivilli.

Km. 47 $\frac{1}{2}$. Ponte di legno lungo 20 m. su un torrente asciutto. Sempre belle coltivazioni di cereali, inframmezzate di campi in riposo.

Km. 52. Villaggio di Senabad. Si prende una discreta pista a sinistra della strada.

Km. 58. Si riprende la buona strada larga 7 m. fra continui campi di cereali.

Km. 62. Comincia la zona collinosa.

Km. 64. A sinistra, villaggio alberato di Calagè, con una specie di grossa torre quadrata. Si risale una valletta ben coltivata.

Km. 69. Ponte in muratura a 4 archi.

Km. 71. Villaggio di Guliciandi, poi si ricomincia a salire, per una pista mediocre, la stessa valle.

Km. 73. Fine della salita.

Km. 79. Dopo un breve altipiano, si inizia la discesa. In fondo a una conca circondata da montagne calcaree, si vede la densa estesa oasi di Maragà. La pista è cattiva.

Km. 81. Si entra fra campi di cereali che si stendono a perdita d'occhio, a sinistra verso il lago, e davanti, fino ai frutteti di Maragà.

Km. 86. Ponte in muratura a 2 archi. Si entra nella pista sabbiosa e pessima, che corre per vari chilometri fra i frutteti di Maragà.

Km. 93. Alle 19,40, arrivo a Maragà (1460 m. s. m.).

L'antichissima Maragà fu, sotto il nome di Endada Rud, al tempo della Dinastia Mongola, la più grande e ricca città dell'Azerbeigian. Vi visse nella seconda metà del secolo XIII il celebre astronomo Nasreddin, per il quale Olagù fece costruire un osservatorio, oggi scomparso, e la bella città divenne un focolaio di scienza e di arte.

Essa è al centro di una foltissima oasi. Il suo bazar mi appare piuttosto malandato e più scalcinato degli altri finora visitati, ma forse per questo, più pittoresco. Bello e assai movimentato, specie oggi venerdì che è giorno di mercato, quello delle frutta, pieno di cumuli di ciliegie, prugne, mele, albicocche. Dalle mele si estrae a Maragà un sidro rinomato che viene esportato nelle altre provincie, fino a Teheran. Importante è pure il commercio del legname.

Visito esternamente la torre che, secondo la tradizione, conteneva la tomba di Olagù o, più probabilmente, di sua madre o di sua figlia. Essa conserva la sua linea di torre poligonale, comune a tutti i sepolcri mongoli, e non ha perso che in parte le ceramiche celesti e rosa che ne ornavano i pannelli delle otto facce. Ben conservata è anche la caratteristica decorazione di mattoni disposti a disegni geometrici. Domina la torre l'immane nido di cicogna.

A qualche chilometro a N-W della città è stato rinvenuto anni or sono un importante giacimento di ossa di pachidermi.

Non vi sono a N di Maragà le alte montagne segnate sulla carta e il Sahend è di qui invisibile. Al suo posto vedo solo un altipiano a tavolati orizzontali di media altezza, che circonda la città a E, a N e a W, e che si eleva in due massicci vulcanici a N-W e a N-E.

10 luglio.

Alle 7,15 partenza attraverso il quartiere W della città, abitato dalla numerosa colonia armena, e composto di case più pulite, di apparenza quasi europea. All'uscita dalla città, ponte in muratura a 7 (?) archi su un fiumicello dalle rive coperte di pioppi. Pista pessima sassosa e in forte salita.

Km. 6 Si percorre una pianura ben coltivata e fittamente alberata, in vista del Lago di Rezaïè. La pista pessima sale brevemente poi ridiscende in una vallata coltivata a cereali e alberata, chiusa da colline brulle.

Km. 9. A sinistra il villaggio di Giövüşh, poi una terza valle a cereali.

Km. 10. Si attraversa il letto d'un torrente, Da questo punto parte una buona strada in costruzione, ma sulla quale pochissima gente lavora pigramente. Condurrà a Tabris.... quando sarà finita. Noi prendiamo una pista mediocre. A sinistra, sempre la vista del lago, oltre i campi di grano. Oltre il lago il promontorio del Cara Dagh e, lontanissime, le montagne azzurre del Kurdistan.

Km. 13. La coltivazione dirada. Le rive del lago sono piatte e saline. La pista è polverosa e cattiva.

Km. 18. A sinistra, estesa zona coltivata e alberata che si estende fino al lago.

Km. 20. Hederlù: fortilizio quadrilatero con due torri cilindriche dalla parte del lago. Sempre alberi lungo il lago. A destra colline deserte.

Km. 23. La pista, discreta, attraversa una valletta alberata e un ponte in muratura a 3 archi, lungo 25 m. con spallette in legno.

Km. 24. Villaggio di Tonià. Zona coltivata e fittamente alberata. Vera strada discreta. Lungo il lago la zona alberata continua.

Km. 26. Si sale una valle deserta fiancheggiata da schisti calcarei e gessosi.

Km. 26 1/2. Si attraversa il villaggio di Casachiàn, tra frutteti e vigne. All'uscita del villaggio, a destra, alta piccionaia quadrata. Pista discreta.

Km. 28. Si attraversa una steppa in cui affiorano rocce calcaree. La pista è cattiva.

Km. 37. Discesa verso il lago.

Km. 38. Alt a Carcabasarì dalle 13,5 alle 15,15. Si riparte per una buona pista attraverso la steppa.

Km. 40. Breve forte salita e discesa. Pista sassosa pessima. Ben visibile la grande montuosa isola di Sciahi, in tutte le carte segnata come una penisola, e il tratto di lago che la divide dalla terraferma. A destra di essa un caratteristico torrione roccioso.

Km. 44. Si percorre la piana lungo il lago, fra campi, vigne e gruppi d'alberi.

Km. 56. Caravanseraglio di Ilgia Su, presso un torrente asciutto.

Km. 58. A destra caratteristico piccolo cono vulcanico. Si discende dolcemente, sempre attraverso la steppa, poi si percorre una gola a pareti verticali erose, di calcare poroso rossastro.

Km. 62. Si sbocca nella grande e ricca vallata di Dekhargan, coltivata a cereali e a frutteti. Pista discreta. Giunti nella valle la si ridiscende verso W fra i campi e le vigne. Pista polverosa.

Km. 67. Alle 18,45 arrivo a Gougàn. Vi noto di straordinario solo una cassetta per le lettere. Del resto è il solito grosso villaggio agricolo, con case sparse e poche e povere botteghe. Bellissime campagne ben coltivate come in tutta la zona di Dekhargan

II luglio.

Partenza alle 6,20. Pista con un palmo di sabbia, fra i frutteti. A destra, in distanza, il Sahend, piatto.

Km. 4. Si attraversa una prateria. Ma la zona ai piedi dell'al-

tipiano, che è precisamente la zona di Mamagàn, è per molti chilometri fittamente alberata.

Km. 6. A destra praterie, e, nelle vallate che si internano nell'altipiano, gruppi d'alberi. A sinistra una vasta piana sabbiosa, che termina in una palude, presso il lago.

Km. 14. Villaggio di Hassavàn. Pista cattiva, sabbiosa e sassosa.

Km. 16. Villaggio di Ilkheci, la cui traversata, tra i frutteti, dura un quarto d'ora. Poi un vero mare di grano, con gruppi d'alberi ai piedi delle colline.

Km. 22. A sinistra estesissimo giardino, cintato tutt'intorno da alte mura turrette; poi un grande caravanseraglio con sette alte piccionaie in forma di torri cilindriche, di 8-9 metri di altezza. Poi steppa. Pista buona.

Solo in questa zona noto l'uso di porte di pietra. Le mura dei giardini e degli orti hanno delle porticine chiuse da lastroni di sasso di metri $1 \times 1,30$, dello spessore di 10-15 cm., girevoli intorno a due perni ricavati dalla stessa pietra e incastrati in appositi alveoli scavati nelle pietre che inquadrano il vano della porticina. Tali porte ho visto usate anche a Ispahan.

Km. 31. Si entra fra i frutteti che continueranno ininterrottamente fino a Tabris, distante ancora 20 km. E' come sempre intorno alle città dell'Azerbeigian, e specialmente a Tabris, la pista diventa sabbiosa e faticosissima.

Km. 33. A destra, sul colle, il villaggio di Gheregè.

Km. 36. Alle 11,5 alt a Sarderùd. Ricco villaggio presso il quale si trova una pianura dove atterrano normalmente gli aeroplani che vanno a Tabris. Sperduto nel centro del paese, un ponte in muratura a due archi, dove una volta doveva passare un torrente, poi deviato, e sul quale oggi non più passa nemmeno la via. Lascio Sarderùd alle 13,55.

Km. 40. A destra, su un'altura, il villaggio di Ravasàn.

Km. 49. Prime case di Tabris

Km. 51. Alle 16,5 arrivo a Tabris.

14 luglio

Parto da Tabris alle 7,30. Poi fino a Iussufabàd (km. 50) dove arrivo alle 13,25 e di dove riparto alle 14,5, percorrendo la strada già nota, per la quale sono arrivato da Teheran diciassette giorni

fa. Qui la strada si biforca: a destra per Zengian e Teheran, a sinistra per Serab a Astarà.

Fino al km. 54 si costeggia il laghetto di Cari Gel, avendo a sinistra delle leggere ondulazioni calcaree. Strada buona. Si scende per una stretta valletta nella quale scorre a destra un emissario del laghetto. Lungo la strada bellissimi marmi neri venati di bianco.

Km. 56. La strada è tagliata da fossi profondi e si allarga.

A sinistra il villaggio alberato di Areshtanabad. Lungo la valle schisti lamellari grigi. Coltivazione sparsa.

Km. 60. Discesa, poi salita a tourniquets del Monte Giombohan, fra i prati, fino a

Km. 63. Strada buona. Discesa verso la grande bella vallata dell'Agi Ciai. Noto che in tutta la vallata dell'Agi Ciai il grano è in istato molto meno avanzato di maturazione. In compenso la coltivazione si estende quasi sempre anche nelle colline laterali.

Km. 65. A destra, a 5 km. circa, il villaggio di Giombohan.

Coltivazione più abbondante. Strada erbosa e sabbiosa: è stata costruita due anni or sono e vi si riscontrano già gli effetti dell'abbandono!

Km. 70. A destra, a 5 km., il villaggio alberato di Calà.

Km. 72. Si attraversa il letto semiasciutto del fiume Ugiàn, affluente di sinistra dell'Agi Ciai. La strada è tagliata da rigagnoli incassati. Tutt'intorno belle coltivazioni.

Km. 75. Alle 17,5 arriviamo a Gurgandè, villaggio di contadini, senza bazar, posto in un cavo fra due colline, dominate da torrette rotonde. Dormo in una casa di contadini.

15 luglio.

Partenza alle 5,15.

Km. 13. A destra il piccolo villaggio di Dusdussàn.

Km. 17. A destra il villaggio di Bahràn e, più lontano, a 500 m. quello di Osciazumbès. Alt di tre quarti d'ora.

Km. 25. Guado dell'Agi Ciai, ora in magra. La strada, larga 8 m. è discreta. Parallela ad essa una buona pista: la carrozza percorre un po' l'una e un po' l'altra.

Km. 30. A sinistra, a 1 km., il villaggio di Hatanabad.

Pista cattiva fra colline calcaree. A S la catena del Busgùsh Dagħ, stranamente rassomigliante nella linea a quella dell'Elburs,

a N di Teheran. A N il Savalan è invisibile, coperto ancora di nuvole della pioggia della notte passata. Si incontrano i primi Sciasevend.

Km. 40. A destra a 1 km. il villaggio alberato di Hogàn. Strada rettilinea e discreta.

Km. 41. Alle 11,45, dopo passato un ponte di legno lungo 55 m., si entra fra gli alberi di Seràb.

Seràb, come molti altri paesi di questa regione, è tutta circondata da una folta cortina di pioppi che nasconde la città alla vista. Il paese, esteso, è attraversato tutto, da E a W, da uno stradone largo 20 m. intorno al quale si addensano le case, di cui alcune di pietra. Le Moschee non hanno nè cupola nè minareto.

Presso Seràb si trova una ricca miniera di sale.

Alle 14,45 lasciamo Seràb percorrendo una strada rettilinea e discreta.

Km. 46. Villaggio di Aspistàn, fra belle coltivazioni.

Km. 49. Villaggio di Taràn.

Km. 52. Villaggio di Suiùn. Si sale verso lo spartiacque dell'Agì Ciai e del Baluch Sù. La strada, pessima, tagliata da fossi profondi e sassosi, traversa ampie praterie, fra colline nude, marnose.

Si attraversa il largo letto erboso di un torrente in cui, cessata la strada, la pista si riduce a un viottolo erboso appena segnato.

Spira un vento forte umido e freddissimo, che pare sia normale in questo paese.

Km. 58. Cessa la salita. Poco dopo, in una conca, ci fermiamo al villaggio di Mangutàn, dove passo la notte in una lurida casetta di contadini Sciasevend. Bella gente rude e forte, e belle donne.

16 luglio.

Alle 6, partenza. Breve salita, dopo la quale si inizia la discesa nell'altro versante. Il Savalan è ora interamente scoperto, magnifico nel candore delle sue nevi eterne. Esso costituisce l'estremità di un'alta catena protesa da W verso E.

Km. 2. Villaggio di Imamciài, su un altipiano seminato di massi vulcanici pieni di cristallini di quarzo, e circondato da colline vulcaniche.

Km. 10. Villaggio di Saregaìè a sinistra. Si guarda un torrente poi si ricomincia a salire.

Km. 16. Non esiste strada, ma la pista è discreta, fra prati. A sinistra alte guglie trachitiche, quasi sulla strada.

Discesa precipitosa. Splendida vista del Savalan e della grande ricca pianura ai suoi piedi.

Km. 24. Siamo nel piano. A destra della pista ritroviamo la strada la quale è stata abbandonata prima di essere finita. A sinistra, a 500 m. il villaggio di Bushli.

Km. 25. Si riprende la strada, cattiva, sassosa. Si guada un torrente.

Km. 26. Si attraversa una fitta doppia cortina di alberi e si sbuca improvvisamente nel delizioso villaggio di Nir, tutto un fantastico mormorio di acque correnti, fra i campi, entro i suoi bastioni di verde. Si entra in paese passando su un ponte in muratura a 4 archi.

A 2 km. a S del paese esiste una sorgente termale caldissima.

Alle 11,40 partenza. Strada buona, fra belle campagne.

Km. 29. Ponte di legno con due piloni di cemento.

Km. 32. Lunga discesa.

K n. 37. Dirupi di grès e arenaria, fra rocce basaltiche antiche.

A destra, oltre il fiume che scorre sulla nostra destra, il villaggio di Iomcl. Strada sassosa cattiva.

Km. 42. A 1 km. a destra il villaggio di Reza Gholi Ghish haghè. Belle coltivazioni di cereali anche sulle colline intorno alla valle.

Km. 47. Ponte in muratura a 4 archi uguali, bianco, di recente costruzione. Il fondo della valle è occupato da folti frutteti, fra ricchi campi.

Km. 53. A sinistra il villaggio di Abrech. Alt di 25 minuti. Strada buona. Si entra nella bella ricca piana di Ardebil, sparsa di gruppi d'alberi.

Km. 55. Ponte in muratura a 5 archi, restaurato.

Km. 58. Alle 13,20, arrivo a Ardebil, presso la quale, a destra della strada, si trova la vecchia fortezza turca, ricostruita al principio del secolo scorso dagli Ufficiali francesi del Gen. Gardanne.

Ardebil è una grande e popolosa città, che conterebbe 84 Moschee, ancora bella e pittoresca, nonostante sia stata più volte scossa da rovinosi terremoti.

Ne visito esteriormente il gioiello: il Santuario detto qui semplicemente lo Sceich. Contiene le tombe di Sceich Sefi ed Din

(+1348 ?) discendente diretto del 7° Imam, e del 5° discendente di lui Ismail Scià, fondatore di quella gloriosa Dinastia dei Sefevidi (1502-1722) che diede alla Persia, specialmente col magnifico Scià Abbas, un ultimo fugace periodo di geniale splendore.

La tomba, oggi considerata come un Santuario, è uno dei più bei monumenti che siano in Persia, e le sue quattro cupole, differenti di forma, di dimensioni e di rivestimento policromo, disposte asimmetricamente, le danno un'inaspettata originalità. Bellissimo il cortile, su cui dà una facciata laterale del santuario, con le sue dieci finestre disposte su due piani, incorniciate, come l'alta arcata della porta, di belle maioliche multicolori.

Il portone principale d'ingresso del Santuario, ora isolato e che il Watelin poté ancora fotografare quasi intatto pochi anni or sono, è ora crollato per metà e i due tronconi cadenti dell'arco smaltato di azzurro, si reggono miracolosamente l'uno con l'altro. Naturalmente non c'è un cane che pensi di correre ai ripari prima che rovinino definitivamente.

Emilio Aubin, che ebbe la fortuna di visitare anche l'interno del Santuario, cosa che io non ho potuto fare per essermi trovato in Ardebil nei giorni di accentuato fanatismo che segnano l'inizio del mese di Moharrem, così lo descrive:

« L'intérieur a, tout l'aspect d'une chapelle chrétienne; il est décoré de lignes et de feuillages or sur fond bleu foncé; les portes sont garnies de plaques d'argent; au premier étage des galeries latérales, des niches profondes devant les fenêtres. Au fond, une grille d'argent marquerait le commencement du coeur; la chapelle se rétrécit; le plafond s'abaisse. Une grille d'or ferme la tour où se trouve le tombeau du Cheik Séfi. Les parois sont recouvertes de carreaux à reflets métalliques; une inscription court à hauteur d'homme; les fenêtres sont fermées de volets d'argent incrustés d'or. Le cercueil est en bois des Indes, très fouillé; au devant, des cierges allumés et une table d'offrande.

« Entre les deux grilles d'argent et d'or s'ouvre un corridor conduisant à une seconde tour; la décoration est identique; le tombeau de Chah Isma 1 est en bois, incrusté d'ivoire et de tourquoises, avec des versets du Coran en relief ».

Il santuario contiene tesori inestimabili di tappeti antichi, manoscritti miniati, porcellane persiane e cinesi e gioielli, piccolo ma ancor preziosissimo avanzo delle meraviglie che vi erano cu-

stodite un tempo e che furono asportate un po' dai Russi del Generale Paskevic' nel 1827 e molto dai custodi infedeli e corrotti. Si provvede ora a catalogare quel che rimane.

A parte questo santuario, Ardebil è ancora una città piena di carattere e di colore.

17 luglio.

Alle 7 partenza su una strada ottima fra bei campi di grano.

Km. 2. A sinistra a 100 m. una torre diroccata e a 2 km. villaggio rovinato di Boulàn, con grande visibilissimo santuario pure in rovina.

Km. 5. Ponte in muratura a 24 archi. Si passa a sinistra, nel fiume.

Km. 5 1/2. A sinistra il villaggio di Chilandòs. Si attraversa una grande pianura alluvionale, sulla quale hanno depositato i loro sedimenti i fiumi che scendono dalle regioni di Ardebil e di Khalkhal, che qui formano un arco volto a Oriente per scorrere poi verso N-W, in direzione di Mishchin. Davanti a me, serie di alture poco accentuate, ma che si elevano maggiormente in direzione di SE: sono i Monti di Talish, che servono di bastione all'altipiano iranico. Ad W alle mie spalle il Savalan, che di qui appare come un cono isolato, schiacciato, regolare, sempre ingombro di nubi.

Km. 8. Ponte in muratura a 2 archi.

Km. 10. Per un altro ponte in muratura a 3 archi, si entra nel paesetto di Namin, al quale, non so come, l'Aubin attribuisce 1500 case. Non ne vedo più di una trentina.

Namin è un importante centro megalitico. Tutta questa regione della Persia settentrionale dalla riva del Caspio a Ardebil e da Asterabad a Bacu, è disseminata di monumenti ciclopici. Si chiamava anticamente Tabaristan, dal persiano *tabar*, scure, che portavano gli abitanti, cacciatori e guerrieri che dovevano difendersi dalle fiere fra cui le tigri, celebri poichè il Tabaristan è anche l'antica Ircania. Oggi pochissime ne restano.

Km. 11. A sinistra, su un rialzo di terreno, il villaggio di Gazaràn.

Km. 14. A sinistra il villaggio di Surah, poi piccolo ponte di pietra. Strada discreta. Sulle colline i primi cespugli.

Km. 16. Villaggio di Artapassl. Alt di 25 minuti. Oltre ai buoi e ai bufali, vedo i primi zebù.

Km. 22. Si comincia a salire per una strada cattiva, fra radi cespugli, per una serie di tourniquets.

Km. 26. Si arriva al ciglione dell'altipiano. Al vertice un minuscolo ciai-khanè in una capanna. Davanti a me il superbo panorama di foreste dappertutto arrampicantisi sui monti impervi, fin sotto e in mezzo alle guglie dolomitiche. In distanza, sfumante nella caligine cerulea, il Caspio. Appena cominciata la discesa dell'altro versante, ci si sente avvolti subito, a 30 m. sotto la linea di displuvio, da una calda umidità di serra. Nello spazio di pochi minuti, un mutamento repentino come credo mai mi sia stato dato provare: uno sbalzo di 15 gradi di latitudine; dall'aria asciutta e fresca dell'altipiano a un clima subtropicale, dalla coltivazione raccolta e prudente, alla esplosione di una flora lussureggiante, in uno scenario quasi brasiliano, dal calcare ai massi cristallini dai denti aguzzi. Sembra veramente di aver lasciato la Persia lassù.

Si scende per una strada cattiva e sassosa giù per tourniquets ripidissimi, riparati, nel primo tratto, da alti parapetti di tronchi d'albero.

In fondo alla valle alpestre, sotto i nostri piedi, a grande profondità, il fiumicello di Astarà, che segna il confine con l'U. R. S. S., e i tetti di paglia delle case.

Fra le guglie dolomitiche che dominano il pendio, schisti silicei.

Km. 37. Virùd. Villaggio di 10 case. Poi un ponte di pietra a un'arcata. Alt di tre quarti d'ora.

Km. 41. Località di Ag'ciai. Ponte di legno lungo 8 m., largo 10. La boscaglia diviene sempre più fitta man mano che si scende e i cespugli sono sostituiti dagli arbusti e questi dagli alberi. La strada è sempre pessima. Il pendio ripidissimo.

Km. 50. Alt di 20 minuti al villaggio di Hanbulaghè, dove non trovo da mangiare, dopo oltre otto ore di viaggio, che del miele.

Km. 58. A sinistra le prime piccole risaie, lungo il fiume pescoso.

Km. 62. Località di Bibi Anlù. Vi dev'essere un villaggio, e ve ne devono essere anche parecchi altri presso la strada, ma invisibili, nascosti fra gli alberi.

Km. 64. Si sbuca nel piano, fra risaie e folti gruppi d'alberi. In fondo il mare.

Km. 69. Alle 18,15 arrivo a Astarà.

Astarà è situata sul fiumicello di confine con l'U. R. S. S. ed è un grosso centro di 5000 abitanti.

Oltre il fiume, si trova Astarà russa, alla quale si accede per un ponte di legno lungo 40 m.

La città di Astarà, affatto diversa dalle altre città dell'altipiano, e simile invece a tutte le altre città del litorale caspico, ha casette in legno e a un piano, arieggianti lo stile giapponese, co-

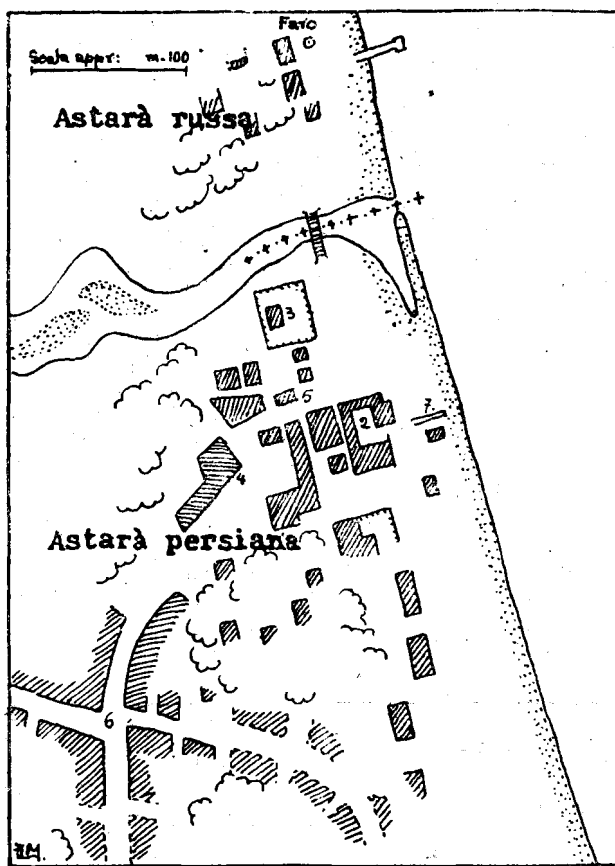


FIG. XV. — Astarà (schizzo a vista).

1, Governatorato. — 2, Dogana. — 3, Direttore delle dogane. — 4, Albergo. — 5, Posta.
6, Bazar. — 7, Pontile interrato.

perte di alti tetti di paglia e talvolta di tegole. Ogni casa è circondata da una veranda e isolata dalle altre da un giardino. La estensione della città è perciò difficilmente determinabile, ma certo assai grande. Ad es. sul mare essa si prolunga per oltre un km. lungo la costa, verso Sud.

Il centro del paese è attraversato da una larga via che conduce da una parte a Ardebil, dall'altra, a Pehlevi, tagliata da un'altra via quasi normale alla prima. Intorno al quadrivio, il bazar.

Belli i fabbricati della Dogana, alla quale le merci provenienti dal mare sono portate da vagoncini, su pochi metri di binario Decauville.

Data la chiusura del mercato russo, il commercio di Astarà è pressochè morto. Non vi sono nemmeno più commercianti aventi capitali propri, ma solo commissionari delle più grosse ditte delle altre città dell'Azerbeigian.

Non vi è nè porto, nè pontile, nè faro.

Astarà russa ha invece un piccolo molo, accanto al faro elettrico. È un paesetto semideserto, con solo 35 botteghe e che il Governo sovietico progetta di ripopolare trasportandovi abitanti da Lencoràn.

Passo ad Astarà la giornata del 18 luglio, organizzando la minuscola carovana per il proseguimento del mio viaggio. Essa si comporrà di un cavallo per me e uno per il mio bagaglio. Sarò accompagnato da un ciarvadar (carovaniero) e da un Cosacco a cavallo della Dogana, che mi servirà di scorta. Congedo, in compenso, il mio interprete.

Farò la mia più lunga e dolorosa esperienza delle scomodissime selle persiane, che sono munite di due assurdi cuscinetti di cuoio sul davanti, all'altezza delle cosce, mentre nulla dà appoggio al ginocchio.

19 luglio.

Partenza alle 3,30, nel buio.

Km. I. Si passa con precauzione su uno sconquassato ponte di legno e dopo poco si lasciano le ultime case di Astarà.

Km. II. Si guada un fiume.

Qui, e durante tutto il viaggio fino a Pehlevi, il paesaggio è costituito da una densa magnifica foresta. Credo essa contenga press'a poco tutte le specie vegetali della zona temperata e buona parte di quelle della tropicale. È un groviglio inestricabile di alberi di tutti i generi, congiunti da liane e da rampicanti, seminasconditi da felci arboree e da cespugli e da erbe alte. Fra essi si intravedono stagni morti su cui galleggiano ninfee e piante acquatiche. La vista è limitata alla vegetazione a imme-

diato contatto della strada. A quattro passi più in là lo sguardo non riesce a penetrare. È l'aspetto classico della foresta vergine, chiusa a poche centinaia di metri da montagne selvose.

Pure, dove la natura o la mano dell'uomo ha aperto delle radure, si vedono talvolta capanne dal tetto di paglia. Disabitate in questa stagione, poichè nei mesi caldi quasi tutti gli abitanti, risaiuoli, si recano nella prossima zona montana per sfuggire i forti calori e le febbri.

Il sentiero che percorriamo si snoda attraverso stretti varchi scavati nella selva, attraverso brevi radure. Più spesso sulla spiaggia del mare, dove noto la straordinaria abbondanza di conchiglie gettate dalla risacca: una fascia larga 5 m. profonda 10 cm. e quasi ininterrotta.

Grande quantità di uccelli marini e di superbi grandi aironi e di aquile reali. Non vedo invece, o non riconosco, i pellicani, che pure so essere frequenti su questa costa. Numerosi gli sciacalli, che si accucciano al nostro passaggio per vederci passare, a pochi metri di distanza.

Durante i primi chilometri dopo Astarà, esiste una vera e propria strada, larga ma sabbiosa e abbandonata. Deve trattarsi di qualche iniziativa russa rimasta incompiuta.

Del resto la via terrestre Astarà Pehlevi non ha alcuna importanza commerciale, e credo di essere fra i primi dieci europei che l'abbiano percorsa. Durante il mio viaggio non vi ho incontrato che rarissimi contadini indigeni; nessuna carovana. Ostacolo alla costruzione di una strada carrozzabile sono i frequenti corsi d'acqua, privi di ponti, e che bisogna passare a guado. Ma credo che il problema potrebbe essere risoluto con dei solidi ponti di barche.

Km. 12. Guado profondo. L'acqua arriva alla pancia del cavallo.

Km. 13. Guado poco profondo.

Km. 14. Guado, profondo circa 1 m., di un fiume che segna il confine dell'Azerbeigian. Entro nella provincia del Ghilan (1). Oltre il fiume, il villaggio di Cilivend.

Km. 21, km. 22 e km. 22 ½. Guadi profondi circa 1 m.

(1) Per maggiori particolari sul Ghilan, v. specialmente Rabino: « Le Guilan ». *Revue du Monde Musulman*, Vol. XXXII, 1915-16.

Km. 24. Villaggio di Lümür, fra le risaie.

Km. 28 e km. 30. Guadi poco profondi.

Km. 31. Alle 9,30 arrivo al villaggio di Havigh (posto doganale) dove mi fermo per 5 ore, ripartendone alle 14,25.

Dopo Havigh, le radure lungo il mare sono più estese.

Km. 39 e km. 43. Guadi profondi.

Km. 47. Dopo dieci faticosissime ore di cavallo, alle 18,25 arrivo a Lissar, dove alloggjo nella casetta del posto doganale, a 1 piano, con quattro camerette pulite abitate dal capoposto e dalla sua famiglia. Ho sempre abitato in tali posti doganali durante tutto il mio viaggio nel Ghilan.

Spaventevole la quantità di zanzare, facilmente riconoscibili per la specie anofele.

Il 20 luglio rimango bloccato a Lissar dalla pioggia.

21 luglio.

Parto alle 7 benchè la pioggia continui persistente, per il timore che i fiumi troppo ingrossati abbiano a bloccarmi su questa costa deserta chi sa per quanti giorni.

Trovo infatti il primo guado, profondo e con corrente fortissima, dopo 1 km. Poi un altro pure profondo ma tranquillo a km. 6 e altri due più profondi degli altri e con corrente forte a km. 14 e a km. 17.

Si passano. L'acqua mi arriva a mezza gamba e vedo il cavallo del Cosacco che mi precede camminare a sgheimbescio, spinto dalla corrente.

Km. 18. Arriviamo al villaggio di Cherganrüd alle 9,55.

Ne riparto alle 13,40. La pioggia è fortunatamente cessata. Ma subito dopo lasciata la casetta del posto doganale, ecco il primo guado.

Km. 21. Altro guado, È il più profondo e con corrente più forte. L'acqua mi arriva quasi al ginocchio.

Km. 23. Villaggio di Takl. Si passa presso la grande segheria abbandonata del Signor Hoshtaria, che ebbe un tempo il monopolio dello sfruttamento forestale lungo il Caspio. Un bel villino, abitato in sudiciume da contadini persiani, un grande opificio diroccato, una grossa caldaia a vapore abbandonata sulla riva, mucchi di rotaie rugginose e tracce d'un binario divolto. Nel fiume un barcone, che dei contadini demoliscono a colpi di scure.

Nella giornata triste, grigia, questo spettacolo di desolazione, i colpi delle scuri, sembrano riassumere nella mia mente la miseria di questa povera bella Persia, dove nulla riesce, dove le coraggiose iniziative occidentali che potrebbero dare floridezza al popolo semibarbato, sono quasi sempre fatalmente destinate a perire, per la leggerezza e l'inerzia dei governanti.

Km. 26. Altro fiume. Qui non c'è da discutere: non si passa! Il fiume è largo 80-100 m. e la corrente addirittura burrascosa. È il Novorud. Ricerca infruttuosa di un guado. Resisto alle persuasioni del Cosacco, che vorrebbe indurmi a passare la notte in riva al fiume, in una casetta disabitata, e ordino di risalire la riva del fiume.

Attraversiamo una foresta quale così densa non avrei saputo immaginare nemmeno dopo le traversate già compiute. Non è una foresta, è un groviglio inestricabile, una rete di rami, di tronchi, di spine, di foglie; tutto un tripudio di vegetazione libera invadente prepotente, un contorcimento di piante che cercano un palmo di spazio libero per crescere, e di rampicanti che nascondono gli alberi e di rami che invadono il sentiero, e reti di liane gettate sui rami, penzolanti, passanti da un albero all'altro. Un fogliame così fitto che appena ci si vede, come fosse quasi notte. Qua e là cassette abbandonate nascoste nel fogliame.

Il sentiero gira e rigira e si rivoltola facendo a gomitate per trovarsi un po' di posto...

Alle 16, dopo un'ora, riusciamo a scoprire un guado. E dopo un'altra ora di marcia nella foresta, eccoci di nuovo alla riva del mare.

Km. 39. Alle 17,30 arriviamo al grosso villaggio di Alalàn.

22 luglio.

Partenza alle 5.

Guadiamo vari fiumi rispettivamente a km. 3, 7 e 7 ½. Quest'ultimo presso il villaggio di Tuniasàl, e largo non meno di 80 metri, profondo, ma di corrente non forte. Ci indica il guado un indigeno, montato su una primordiale piroga scavata in un tronco d'albero (larga 60 cm. e lunga 5 m.), che egli manovra puntando sul fondo una pertica munita di un piccolo tridente.

Altro guado a km. 13 e altro ancora (piccolo) a km. 16.

Km. 17. Guado più largo.

Km. 18. Guado larghissimo.

Tutti i fiumi del Ghilan hanno, per fortuna, fondo buono ghiaioso. Bisogna tuttavia evitare accuratamente le sabbie mobili, assai pericolose, che vi sono in taluni punti. Presso la maggior parte dei fiumi si trovano piccoli gruppi di case.

Passiamo l'ultimo guado a km. 21, presso il villaggio di Sciafarùd (posto doganale). Se Dio vuole, ho finito di travasare con le mie scarpe le acque di tutti i fiumi del Ghilan! Dopo due o tre chilometri si trova la strada carrozzabile che conduce a Pehlevi e che è percorribile anche alle automobili, poichè su tutti i rigagnoli sono gettati leggeri ponticelli di legno senza parapetti.

La foresta dirada.

Km. 28. Alt. di un'ora al villaggio di Curpécial.

Ne riparto alle 11,20 entrando nella lingua di terra che separa la laguna del Murdàb dal mare, non sabbiosa come è rappresentata nelle carte del Rabino di Borgomale, ma coperta di vegetazione spontanea non arborea (grande abbondanza di felci nella prima parte) e di coltivazioni e frutteti.

Lungo il mare una linea di dune alte 3-6 m., coperte di radi cespugli che si estende fino a Pehlevi e, credo, oltre.

Km. 48. Prime case di Pehlevi. Dopo mezz'ora, alle 15,30, passo in barca il braccio di mare che separa Pehlevi da Casiàn.

Bender Pehlevì, detta in genere semplicemente Pehlevì (1) è il porto persiano più importante del Caspio. Casiàn, sulla riva opposta dell'emissario del Murdàb, e di dove parte la strada di Resht e Casvin, ne è un sobborgo che, data la sua posizione, tende a soverchiare d'importanza il centro principale. Vi hanno infatti sede la Dogana di entrata, i migliori alberghi, il campo di aviazione (spianata aquitrinosa) a S-E del villaggio, la stazione R. T.

A Pehlevì si trovano invece il bazar, la Dogana di uscita, le principali ditte e il maggior movimento di affari.

A Casiàn trovasi pure una delle più importanti pescherie già dei fratelli Lianosov, ora contestata fra Persia e U. R. S. S., ma per il momento presidiata dai marinai dello stazionario sovietico.

(1) Bender Pehlevì, è il nuovo nome della città di Enzeli, decretato nel 1925 in onore dell'allora Presidente del Consiglio Reza Khan Pehlevì, poi Scià.

Il porto, difeso da due moli, è costituito dall'emissario del Murdàb, largo 250-300 m. Permette l'accesso ai bastimenti, i quali possono attraccare alle banchine delle due rive. Ha però poco fondo e tende sempre più a insabbiarsi onde dev'essere continuamente dragato. Vi è infatti in porto attualmente una grande draga... sovietica.

I Persiani per conto loro lascerebbero il porto divenire un bel prato per il pascolo delle capre!

A Pehlevi fanno scalo i vapori della Compagnia Sovietica Vodne Transport. Vi sono due linee fra l'U. R. S. S. e la Persia,

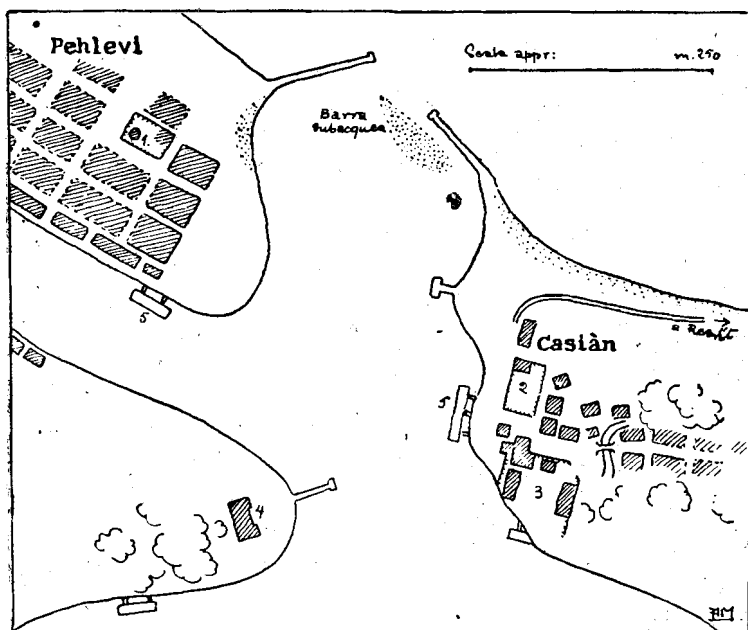


FIG. XVI. — Bender Pehlevi (schizzo a vista).

1, Torre antica. - 2, Dogana. - 3, Pescheria Lianozov - 4, Villa Koshtaria.
5, Pontile del piroscafo per Bacù.

entrambi settimanali: una diretta Bacù-Pehlevi e viceversa. L'altra che tocca dopo Bacù Lencoràn, Astarà, Pehlevi, Sciassevér, Mescedissér e Bender Ghez.

Anche Pehlevi, com'è naturale, soffre attualmente della chiusura del mercato russo alle esportazioni persiane.

Il suo movimento marittimo nell'anno 1304 (1925-26) è stato il seguente:

Bastimenti entrati:

Tipo e bandiera	Num.	Tonnell.	Merci sbarcate (in tonn.)	Equipaggio
Persiani a vapore	14	758	309	82
Persiani a vela	19	806	444	119
Russi a vapore	305	150457	68993	9047
Russi a vela.....	153	10693	9068	949
Totale.....	491	162714	78815	10197
Anno precedente.....	517	153391	49898	9699

Bastimenti usciti:

			Merci imbarcate	
Persiani a vapore.....	15	835	181	• 89
Persiani a vela.....	19	802	237	117
Russi a vapore	298	150334	52165	8864
Russi a vela.....	148	10018	2189	932
Totale.....	480	161989	54772	10002
Anno precedente.....	518	153888	54634	9784

23 luglio.

Parto da Casiàn, in una delle solite Ford, alle 5.5. Si percorre a buona velocità la bella strada costruita dai Russi, che per Resht va a Casvin, e di lì, da una parte a Teheran, dall'altra a Hamadan. Pur correndo in piano la strada è tutta a svolte e giravolte di cui non riesco a spiegarmi il motivo.

La pianura è coltivata a risaie, coperta fittamente di vegetazione e fiancheggiata e tagliata da larghi canali. Ne passiamo quattro su ponti di ferro al km. 13, 25, 26, e 31, lunghi rispettivamente 30, 12, 12 e 20 m.

Alle 6,5 arriviamo a Resht. Alt di un'ora e 40 minuti.

Resht, capoluogo del Ghilan, è favorevolmente situata a N della principale via d'accesso all'altipiano iranico e alle sue più ricche provincie. È una città di aspetto semi-europeo, con varie case a due o tre piani, di mattoni cotti, strade selciate, negozi di tipo russo.

È il maggior centro della coltura ghilena del baco da seta e vi ha sede anche un'agenzia della Società milanese « Sericola Orientale ».

Importanti pure le colture del riso, del tabacco, e quella recente del thè.

È congiunta a Pehlevì, oltre che dalla strada ordinaria su cui fanno servizio dei grandi e comodi autobus Benz di una Società sovietica, anche da un trenino a scartamento ridotto (binario lungo circa 12 km.) il quale porta in mezz'ora a Pirebazàr sul Murdàb. Di qui le merci si imbarcano su barconi che conducono a Pehlevì a vela.

Parto da Resht alle 7.45. Da Resht pietre miliari, già indicanti le verste, poi spostate a segnare i km. La maggior parte di tali pietre manca.

Km. 48. Passiamo un villaggio nel quale si trova un bel mercato cintato di mura anticamente decorate in mattonelle colorate.

Km. 63. A destra, rovine di uno dei soliti grandi caravan-seragli di Scià Abbas. La strada, finora buona, diventa cattiva.

Si entra nella bella valle del Sefid Rùd, cominciando a salire. Le montagne circostanti sono coperte di folte boscaglie.

Km. 83. Ponte in muratura a 3 archi. Strada mediocre fiancheggiata da paracarri. Paesaggio sempre assai pittoresco.

Km. 102. Si entra fra gli oliveti di Rubdàr.

Km. 110. Alt a Rudbàr dalle 11,20 alle 12,10.

Km. 117. Passiamo il ponte di Mengil. Nella gola, un vento d'uragano che in questo punto soffia 350 giorni all'anno dal mare verso l'altipiano.

Il ponte, costruito dai Russi originariamente a 3 piloni di pietra, era composto di 4 travate di ferro. Le due centrali vennero fatte saltare durante la campagna del Ghilan dalle truppe inglesi in ritirata davanti ai Bolscevichi e giacciono ora mezzo sepolte nel greto del fiume. Furono sostituite da tre travate più piccole, con la costruzione di due nuovi piloni di pietra al posto di quello centrale scomparso.

La strada è buona. Dopo il ponte si passa nella valle dello Scià Rùd, affluente di destra del Sefid Rùd.

Km. 120. Villaggio di Ralabalà. La valle è a strati calcarei, coltivata solo nel greto del fiume.

Km. 134. Ponte in muratura a 4 archi, i primi due più grandi. Si passa dalla provincia del Ghilan a quella di Casvin. Strada buona. Lungo la strada frequenti casette di pietre.

Km. 148. Villaggio.

Km. 149. Villaggio di Tondiragà.

Km. 150. Il fiume è ora quasi a secco. La strada è sempre

discreta e sempre serpeggiante, scavata lungo una scarpata di gres e calcare siliceo.

Km. 158. Arenarie rosse e gialle miste a serpentini verdastri.

Km. 171. A destra, casetta di pietra a due piani, due gruppi d'alberi e subito dopo un ponte di ferro lungo 20 m. Si attacca la salita dello spartiacque.

Km. 180. Fra un piccolo anfiteatro di colline gessose macchiate di caratteristici ossidi rossi, gruppo d'alberi e, a sinistra, una sorgente ferruginosa fredda.

Km. 190. Giungiamo al vertice della salita. Di qui nelle buone giornate lo sguardo spazia nella pianura di Casvin fino al « Naso di Chereg » a 40 km. da Teheran. Strada ottima.

Km. 191. Villaggio di Cumin, tra i frutteti. Strada ottima.

Km. 192. Si comincia la discesa.

Al km. 214, alle ore 18, ai primi frutteti di Casvin, chiudo il grande 8 descritto nell'Azerbeigian e attraverso le provincie limitrofe di Casvin, Khamsè e Ghilan.

Riparto da Casvin alle 19,30 e giungo a Teheran alle ore 1 del 24 luglio, 30^o dalla mia partenza, dopo aver percorso in 180 ore di viaggio effettivo, 1989 chilometri di cui 964 in automobile, 889 in carrozza e 136 a cavallo.
